



Tra quindici giorni il primo rapporto sulla riduzione per 2 miliardi delle spese per beni e servizi

# «Diteci voi dove sono gli sprechi»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Enrico Bondi e il premier Mario Monti

## Staino



### IL CORSIVO

## GIAVAZZI TENORE IMPAZIENTE

Rinaldo Gianola

Senza nulla togliere alle competenze e al valore di Enrico Bondi e Giuliano Amato, tra i tre tenori chiamati dal governo tecnico per la missione speciale della *spending review* il solista più alla moda è Francesco Giavazzi. L'economista della Bocconi ha tirato un paio di bordate a Mario Monti dalle colonne del *Corriere della Sera* da sorprendere persino chi si appassiona alle asprezze intellettuali del docente che i perfidi azionisti di Mediobanca non hanno voluto neanche come consigliere delle minoranze. La dialettica dei tecnici e dei prof è talmente raffinata che consente di incrociare le lame e poi di ritrovarsi felici in qualche Aspen o Ambrosetti workshop. A metà marzo, parlando agli industriali riuniti alla Fiera di Milano, il premier stese sul leggio il fresco editoriale del «collega, amico e autorevole economista» per denunciarne «l'eccesso di impazienza». Il feroce Giavazzi, che esultò per il fallimento di Lehman Brothers nel settembre 2008, aveva definito «carta straccia» le liberalizzazioni e invitato il ministro Fornero alle dimissioni se fosse stato salvato l'articolo 18. E ora? Come se niente fosse, Monti chiama Giavazzi a fornire «analisi e raccomandazioni sul tema dei contributi pubblici alle imprese». Il consiglio di un esperto, che alcuni sospettano di sinistra, non guasta mai. È pure gratis. Ma Giarda, Passera, i tecnici dello Sviluppo che fanno? Devono proprio ascoltare Giavazzi?

Stupisce la precisazione di Catricalà: sembra che il sottosegretario voglia mettere a tacere le voci di dissensi interni tra Giarda e Corrado Passera, che sarebbero stati superati dalla nomina di tecnici esterni. Ma in realtà tutti i ministri dell'Economia hanno promesso (ma mai mantenuto) di realizzare il compito affidato oggi al manager che ha salvato o risanato una raffica di aziende (tutte private). Ora tocca allo Stato, che viene considerato alla stregua di una Montedison o una Parmalat. Letti d'ospedale, siringhe, Tac, lavagne e computer per la scuola vengono paragonati agli asset dell'industria chimica o casearia. Primo dato da tener presente nell'operazione tecnici.

**L'altro è l'assunto che solo** «affamando la bestia» - in perfetto credo neocons - si potrà riagguantare la crescita. Altro passaggio mai realizzato nella storia. Il governo ci tiene a puntualizzare che tutta l'operazione non toccherà il perimetro dei servizi, ma si limiterà a tagliare i cosiddetti sprechi. Ma poi «spara» cifre mirabolanti, come gli 80 miliardi di spese rivedibili a breve, che spingono a chiedersi

come mai si sia alzata la pressione fiscale, se c'era una «torta» così sostanziosa da tagliare. E come mai si parla di una riduzione di 4,2 miliardi in 7 mesi, che non scongiura l'aumento Iva, valutato in 16 miliardi sull'intero anno? La verità è che i famosi sprechi non sono ancora stati snidati. C'è un colpevole ritardo su questo punto, che ha responsabili ben precisi: ovvero Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. I quali, appena arrivati al governo, hanno smontato la commissione Muraro varata da Tommaso Padoa Schioppa, preferendo cavalcare le crociate anti-fannulloni di Renato Brunetta, che finora non hanno portato risultati di rilievo. Si sono varati tagli lineari per circa 13 miliardi nel biennio, con un solo risultato: l'inefficienza pubblica. Oggi si chiede alle famiglie di segnalare idee via web in un settore tanto complicato, che persino i tecnici più autorevoli della materia hanno dovuto gettare la spugna. Si chiede ai genitori costretti a pagare la carta igienica per la scuola dei figli, o a rinunciare a posti letto in ospedali, di indicare nuovi tagli. Si parla di spesa sanitaria come una delle voci aggredibili del sistema, con

quei circa 100 miliardi di spesa annua. Non si dice, però, che per il biennio 2012-13 alla sanità si sono già chiesti circa 8 miliardi di risparmi, dopo un triennio di crescita solo nominale della spesa, che si è di fatto ridotta rispetto al fabbisogno. Nel frattempo si attendevano i cosiddetti costi standard, cavallo di battaglia dei federalisti. Ma anche su questo punto - che pure è stato approfondito - non si è giunti a conclusioni, per via della difficile omologazione tra diversi contesti. Ci riuscirà Bondi?

Oggi si mettono sul tavolo materie che in realtà erano già allo studio. Come la riduzione dei contributi ai partiti, oggetto di una ventina di proposte di legge già depositate. Amato arriva mentre le segreterie dei partiti di maggioranza cercano un'intesa sul taglio dei fondi. Per non parlare degli incentivi alle imprese, di cui Mario Monti aveva «ordinato» allo Sviluppo una razionalizzazione attraverso erogazioni automatiche e una semplificazione legislativa (con una riduzione di una quarantina di norme). In Via Veneto ci stavano già lavorando: cosa ne penserà Giavazzi? ♦